



HAL
open science

La figura dell'atleta nelle “Antichità romane” di Pirro Ligorio (1512c.-1583)

Ginette Vagenheim

► **To cite this version:**

Ginette Vagenheim. La figura dell'atleta nelle “Antichità romane” di Pirro Ligorio (1512c.-1583). “Essere sempre il migliore”. Concorsi e gare nella Napoli antica, Diva Di Nanni Durante; Elena Miranda De Martino; Eduardo Federico; Federico Rausa; Vittorio Saldutti; Emanuela Spagnoli, May 2019, Naples, Italy. hal-02293912

HAL Id: hal-02293912

<https://normandie-univ.hal.science/hal-02293912>

Submitted on 22 Sep 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

La figura dell'atleta nelle “ Antichità romane ” di Pirro Ligorio (1512c.-1583).

Ginette Vagenheim

► To cite this version:

Ginette Vagenheim. La figura dell'atleta nelle “ Antichità romane ” di Pirro Ligorio (1512c.-1583).. ESSERE SEMPRE IL MIGLIORE. CONCORSI E GARE NELLA NAPOLI ANTICA, Diva Di Nanni Durante Elena Miranda De Martino Eduardo Federico Federico Rausa Vittorio Saldutti Emanuela Spagnoli, May 2019, Naples, Italy. hal-02293912

HAL Id: hal-02293912

<https://hal-normandie-univ.archives-ouvertes.fr/hal-02293912>

Submitted on 22 Sep 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

La figura dell'atleta nelle « Antichità romane » di Pirro Ligorio (1512c.-1583).

Ginette Vagenheim

L'interesse per l'agonistica antica nel Rinascimento è strettamente legato allo sviluppo degli studi antiquari. Essi culminarono nelle ricerche condotte, a metà Cinquecento a Roma, all'interno del cosiddetto circolo Farnese. Era composto sia da eruditi che da artisti, che cercavano a dune le loro varie competenze per far rinascere l'immagine della Roma antica attraverso lo studio congiunto dei testi e dei monumenti. Il risultato di ricerche durate per quasi tre decenni fu poi raccolto da uno degli antiquari più famosi di tutti i tempi, il napoletano Pirro Ligorio (1512 circa-1581), nella sua celeberrima opera intitolata le *Antichità romane*, la più vasta enciclopedia illustrata del mondo antico del Rinascimento ; vi si alternano parti accuratamente composte con raccolte di appunti sparsi, corredati di schizzi e disegni, che abbracciano una materia vastissima, dalla topografia antica allo studio dei complessi monumentali, dalla registrazione di statue e rilievi alla numismatica, dall'epigrafia alla mitografia e all'iconografia classica ; l'opera rimase inedita fino all'attuale iniziativa dell'Edizione nazionale per le opere di Pirro Ligorio in corso : sui 42 volumi oggi conservati , dieci libri delle « Antichità romane » redatti a Roma tra il 1535 circa ed il 1565, furono comprati dai bibliotecari dei Farnese, Fulvio Orsini et Onofrio Panvinio per la biblioteca cardinalizia e sono oggi conservati nella biblioteca nazionale di Napoli. Trenta volumi furono redatti da Ligorio dopo la sua partenza da Roma nel 1569 per la corte di Alfonso II di Ferrare ; sono oggi conservati nell'archivio di Sato di Torino. Infine, due volumi redatti durante il periodo romano sono oggi a Parigi l'uno e l'altro ad Oxford.

Non stupisce dunque che le antichità romane di Ligorio siano evocate nella sessione di questo congresso consacrata all'agonistica antica nella memoriae moderna.

Prima di parlare dell'atleta quale appare in questa enciclopedia, vorrei evocare rapidamente le ricerche condotte dal Logorio a proposito del luogo più emblematico

dei giochi presso i romani e cioè il circo. Partirò da una veduta del Circo Massimo in un'incisione dall'erudito-antiquario francese Etienne Dupérac datata del 1575 (FIG.2); come notava Silvia Tomasi Velli nel suo importante saggio del 1990 su questo tema, tutta la « vallata tra il Palatino e l'Aventino era occupata, nel 1575, da orti e si intravedeva soltanto parte dei fornicci che un tempo sostenevano le gradinate nonché, sul lato Nord, la linea incerta dei carceres»¹. Ora, più di vent'anni prima, nel 1553, erano uscite dalla stamperia di Michele Tramezzini due raffigurazioni del Circo Massimo e del Circo Flaminio dovute a Ligorio (FIGG.3-4). La veduta a volo di uccello del Circo Massimo permette una vista sia dell'architettura esterna che dalla ricostruzione interna realizzata con straordinaria dovizia di dettagli.

Le due stampe uscivano nello stesso momento dell'unico libro di Ligorio stampato, sempre da Tramezzini e consacrato nella sua prima parte appunto ai circhi e altre tipologie simili (FIG.5). Il libro rinviava in parte alle stampe citate dei circhi ma con qualche problema ampiamente discusso da Tomasi Velli nello studio menzionato.

Tornando alla stampa del Circo Massimo, tale veduta era stata ricostruita appunto secondo il metodo antiquario in vigore nel circolo Farnese e cioè sia sui testi, in particolare Dionigio Alicarnasseo nella traduzione appositamente fatta per Ligorio dal grecista Benedetto Egio da Spoleto, sia sulle fonti materiali essenzialmente le monete (FIG.6) e anche qualche rilievo con scene circensi. In effetti, troviamo nel cosiddetto codex Ursinianus, cioè appartenuto al già citato Fulvio Orsini e conservato alla BAV, disegni di mano di Panvinio ma copiati su originali oggi perduti di Ligorio (FIG.7). Uno dei monumenti è stato recentemente identificato in una collezione privata (FIGG.8-9).

L'incisione del Circo Massimo e di numerosi illustrazioni sui giochi romani si ritrovano nei due libri *De ludis circensibus* pubblicati postumi nel 1600 dalle presunte fatiche di Onofrio Panvinio (FIG.10). Ora, l'indagine condotta da Tomasi Velli, al

¹ p.

quale rimando per più dettagli, dimostra in modo inconfutabile che i due libri pubblicati sotto il nome di Panvinio sono basati sui disegni di Ligorio che erano arrivati nella biblioteca Farnese con i dieci volumi oggi a Napoli.

Grazie all'opera di Panvinio, i disegni di Ligorio ebbero una grande circolazione e fortuna; le incisioni dei circhi Massimo e Flaminio furono incluse nella serie dello *Speculum romanae magnificentiae* di Antonio Lafrery, poi reincise da Claude Duchet nel 1581 ; la loro iconografia fu largamente diffusa attraverso diversi mezzi, ad esempio, negli affreschi della cosiddetta sala dei circhi nel palazzo del giardino a Sabbioneta (FIG.11).

Nella mia relazione, vorrei proeseguire l'indagine sulla ricerca di paternità ligoriana – se così posso dire- dei disegni contenuti nei libri *De ludis circensibus*, interessandomi questa volta all'iconografia di alcuni spettacoli circensi che ornano il frontespizio dell'opera di Panvinio e che sono diversi dalle comuni corse con bighe ; cercherò di illustrare a tale proposito, il modo in cui Ligorio giunse alla loro ricostruzione.

Nei cartigli superiori del frontespizio dei libri *de ludis circensibus* appaiono a sinistra dei lottatori e a destra dei pugilisti che combattono nudi in un recinto che potrebbe essere quello di un circo (FIG.12) ; nella parte inferiore vediamo a sinistra una rappresentazione di naumachi e a destra una venatio che circondano nel cartiglio inferiore la scena del tutto fantasiosa del ratto delle Sabine(FIG.13.) ; essa fa chiaramente allusione al racconto liviano dello stratagemma ideato da Romolo all'occasione dei primi giochi circensi.

Fermandomi prima sull'iconografia della naumachia, troviamo nel codice Orsiniano redatto da Panvinio, una nota di quest'ultimo che è la seguente : « Nel libro di Messer Pyrro delle medaglie greche a folgi 406 ». Ciò indica chiaramente che Panvinio ha tratto l'immagine della naumachia adoperata per il frontespizio del suo libro dai disegni di monete contenuti nei volumi delle antichità romane. Nello stesso modo, sempre di mano di Panvinio, troviamo nel codice Ursiniano il disegno di una

venatio tratto anch'esso da monete (FIG.16); e anche in questo caso, le monete vengono dai codici di Ligorio come se vede in uno dei volumi conservati qui a Napoli. La moneta poco visibile a destra rappresenta un uomo lottando contro un leone (FIG. 17).

E chiaro che le incisioni non furono eseguite sui disegni maldestri di Panvinio che vediamo nel codice Orsiniano (FIG.18) bensì su disegni più elaborati di Ligorio, che era un bravo disegnatore e che oggi sono perduti.

Tuttavia, per fortuna, non tutti i disegni di Ligorio sono perduti. Lo possiamo verificare proprio nel caso dei lottatori e pugilisti che ornano il frontespizio superiore del libro sui circhi. La loro iconografia è tratta con la solita maestranza ligoriana, da una moneta di Gordiano (FIGG.19-20-21) in un secondo tempo, Ligorio userà l'iconografia antica per elaborare un disegno d'invenzione ; esso si ritrova in una serie di disegni conservati nell'archivio Borromeo di Stresa (FIG.22) ; questi disegni erano destinati ad illustrare la seconda edizione dei libri di Mercuriale *de arte gymnastica* del 1573 (FIG.23). Come per le scene di naumachia e di *venatio* dei cartigli inferiori, l'iconografia dei lottatori è tratta da monete quasi sempre autentiche che Ligorio disegna nelle sua antichità romane ; in questo caso, l'antiquario la identifica con una moneta siracusana che tuttavia non ho potuto rintracciare (FIG.24) ; mentre ritroviamo una corrispondenza quasi perfetta con i lottatori ligoriani in uno statere di Aspendos (FIG.25), secondo una proposta di Jean-Michel Agasse.

Quando lascia Roma a malincuore per Ferrare nel 1569, Ligorio non rompe i legami con gli amici del circolo Farnese ; egli realizzerà, come abbiamo visto i disegni per l'opera sulla ginnastica di Mercuriale, il medico di Farnese tornato a Padova. Ligorio realizza ancora, nello stesso anno 1569, un'opera per il cardinale Hippolyto secondo d'Este il suo primo padrone a Rome già dal 1549, per il quale concepì, tra l'altro, i giardini e la decorazione delle Villa d'Este a Tivoli. Egli redasse la vita di Ippolito filio di Teseo illustrata con 16 disegni che dovevano forse servire di cartoni per tappezzerie da ornamento per la lussuosa villa tiburtina. In uno dei disegni

raffigurando la lotta tra due schiavi(FIG.26), riappaiono i due lottatori del frontespizio dei libri sui circhi e dei libri sulla ginnastica ma questa volta vestiti con mutande.

La fama dei disegni ligoriani suoi giochi antichi non manco di interessare Alfonso II che praticava personalmente vari « sport » ; il duca fece dipingere gli stessi esercizi del libro di Mercuriale nei soffitti dei nuovi ambienti del Castello ricostruiti in parte sotto la direzione di Ligorio, dopo il terremoto del 1570. Si tratta degli affreschi della sala dei Giochi (FIG.27), dove appaiono un'ultima volta i lottatori ligoriani, di nuovo nudi (FIG.28).

Anche i pugilisti del frontespizio di Panvinio conobbero la stessa identica sorte dei lottatori ; figuravano sulla stessa moneta di Gordiano sui giochi del circo (FIG.29) e furono utilizzati per illustrare il libro sulla ginnastica antica di Mercuriale (FIG.30) che a sua volta prese come modello i disegni originali dell'archivio di Stresa.(FIG.30). E insieme ai lottatori, i pugilisti si ritrovarono nei soffitti della sala dei giochi sbarazzati anch'essi delle loro mutande (FIG.31).

Anche i loro cesti pubblicati nel libro di Mercuriale vengono dalle antichità romane di Ligorio e concludero al loro proposito per dimostrare che le conclusioni della Tomasi Velli e mie sulla paternità ligoriana dei disegni esaminati qui sopra vengono confortate dalle stesse parole di Ligorio che non debbono essere, secondo me messe in dubbio ; in effetti dopo aver descritto con minuzia i cesti trovati in antiche sepolture, monete di rame o in pili, e composti di fortissimo cuoi bovino o lamine di piombo con palle plumbee attaccate, Ligorio si sfoga, probabilmente all'incontro di Mercuriale in questo modo :

sendo stato lo primo che l'abbia notato l'havemo cimmunicato agli amici, i quali prima di me sono corsi in stampare le loro opere per essere cose più brevi che non sono le nostre fatiche.

Anche se si capisce il rammarico di Ligorio per i furti dei suoi disegni sulle tipologie monumentali dei giochi romani e sulle figure dei vari atleti (più di 14 eseguiti per l'opera ginnastica di Mercuriale) commessi dai suoi « amici » eruditi del circolo Farnese, bisogna tuttavia riconoscere che sono le loro pubblicazioni che assicurarono la loro fortuna e che contribuirono, insieme agli studi critici, a conferire a Ligorio il primo posto nelle ricerche antiquarie sull'agonistica antica nella seconda metà del Cinquecento.